

Cara
U
Unità**Berlusconi trova i conti in ordine...**

Cara Unità, così, la storia si ripete. Berlusconi ritorna al governo e trova i conti in ordine. Altri cinque anni per fare disastri. Ma tra cinque anni, chi li metterà a posto? Il peggio, fra le altre cose, è che il governo Prodi non ha approfittato della situazione; avrebbe potuto battere sul tasto dell'eredità maledetta tutte le volte che voleva, e (forse) le elezioni sarebbero andate in modo diverso, o non sarebbero neppure avvenute. Ma tant'è, dopo la beffa, ora aspettiamo il danno.

Giuseppe Valendino, Canonica di Triuggio (MI)

I City Angels non c'entrano con le ronde padane

Caro Direttore quello delle "ronde" sembra diventato il tormentone post elettorale su cui si cimentano politologi di varia estrazione, ma anche sindaci ed assessori, spece del centro-nord, che tentano di dare risposte al bisogno di sicurez-

za, espresso dalla popolazione. E l'articolo di Cotroneo del 7 Maggio s'addentra in modo ironico nei vari possibili scenari a cui il proliferare di queste iniziative potrebbe portare. Credo però che il richiamo ai City Angels, una organizzazione, a volte discussa, ma che si occupa da una trentina d'anni di disagio sociale, come fanno altre strutture di volontariato laiche e religiose, che agiscono soprattutto in quei luoghi, come le stazioni ferroviarie, dove maggiore è il concentramento di tossicodipendenti, "barboni" e quantaltro, c'entri poco con le ronde messe in piedi dalla Lega. Inoltre alcuni scenari che lui ipotizza sono già realtà. Il Movimento Guardie Padane ad esempio è una onlus di volontari della protezione civile, quindi dotata di mezzi finanziati dalla Regione. E a cui si può già devolvere, non l'otto, ma il cinque per mille. Come si vede con un po' di fantasia...

Ivan Moretti, Cremona

Si rischia di cancellare i valori della Resistenza

Caro Direttore, sono estremamente preoccupato di vivere in un Paese in cui la vita di un ragazzo massacrato da cinque suoi coetanei nazifascisti venga messa alla stregua o, peggio, declassata rispetto ad un episodio di dissenso ideologico, seppure forte, come quello di bruciare una bandiera di Israele a Torino. Se l'atteggiamento minimizzante e fuorviante del sindaco veronese Tosi è semplicemente disgustoso, il Presidente della Camera Fini non prova vergogna a fare certe affermazio-

ni? O dobbiamo pensare che a destra, sotto il doppiopetto, qualcuno porti ancora la camicia nera? Rammento, tra l'altro, quale fosse l'uso che Bossi, sodale di Fini, consigliava di fare della bandiera italiana. Sdoganamento dopo sdoganamento si stanno cancellando valori e memoria della Resistenza e questi sono i frutti.

Vanni Destro, Rovigo

Sicurezza, la violenza in famiglia è un'altra cosa

Caro direttore, ogni volta che si parla di sicurezza e della paura delle donne d'essere aggredite per strada, qualcuno se n'escie col discorso che la maggior parte delle violenze e degli stupri avvengono in famiglia. Spero non lo abbia fatto anche lei, altrimenti cestinerebbe questa mia. Anche il bravo Gad Lerner, durante la trasmissione L'infedeles del 7 maggio, dedicata appunto al tema della sicurezza, ha riferito con foga i dati dell'Istat relativi agli stupri in famiglia. Ma che cosa c'entra? Una donna che ha ricevuto o riceve violenze in famiglia, non ha il problema della sicurezza quando è fuori di casa? Il problema delle violenze in famiglia va affrontato con strumenti diversi, salvo che qualcuno oltre al poliziotto di quartiere non pensi anche al poliziotto di famiglia.

Veronica Tussi

L'Unità, dopo averla letta la lascio sempre in giro

Cara Unità, non sprecate l'Unità. Sono 15 anni che, do-

po averla letta, la lascio su una panchina, ad un bar, dentro un portone, sopra un muretto, in una spiaggia, ecc...

Paolo Craniotto, Varazze

Una poesia per ricordare chi lottò per la libertà

Caro Direttore, vi mando questa mia poesia per sfogare l'orrore e la rabbia di quanto abbiamo vissuto in tempi passati. E adesso vedo giovani esultare facendo il salutofascista. Mi fa paura per i nostri nipoti: «Nessuno mi ha insegnato che cos'era la resistenza. Ancor oggi c'è il rischio di pagare cara questa ignoranza. La memoria non si deve ricordare solo sulle lapidi. Il passato ha dato troppe vite umane. Terra non coprire il suo sangue, non fare che il suo sangue, non fare che ogni morte sia vana e tu uomo non lasciare che il popolo dimentichi per poi condannarlo a rivivere il passato».

Fernanda Di Carlo

Verona, c'è anche un problema di educazione

Cara Unità, il martedì sera La7 trasmette un simpatico programma intitolato S.O.S. Tata. Una tata esperta affianca per una settimana genitori alle prese con figli particolarmente indisciplinati e con pazienza, ironia e fermezza, elabora la sua personale ed efficace ricetta per trasformare i diavoletti in angioletti. Ma la sua bacchetta magica non consiste tanto nell'educare i bambini, quanto quanto nel-

l'educare i genitori ad educare i figli. Mi pare, alle volte, che tutte le nostre famiglie avrebbero bisogno di una tata, giacché abbiamo smarrito la capacità di educare i nostri figlioli. Quei calci sferrati da alcuni giovani di Verona alla testa di un altro giovane, quasi quella testa fosse stata palla da gioco, sono calci sferrati alla nostra coscienza.

Attilio Doni

Riocco Berlusconi laccato Che nostalgia di Prodi...

Carà Unità, ci mancherà, Romano Prodi. Ecco sugli schermi tv il Berlusconi IV, laccato a nuovo. A molti, con me, mancherà il volto pulito e semplice di Romano Prodi, lo sguardo rispettoso e attento, la parlata dimessa e pensosa, l'intelligenza d'un pensiero nel poco apparire. Un grande vuoto, anche nel "vedere" quotidiano. Dietro a questo, sappiamo bene il lavoro competente e rigoroso d'un uomo al servizio del cittadino e del bene comune. Forse, domani, qualcuno ci ripenserà e proverà a costruirgli un monumento su misura. È già capitato, nella storia del mondo e di questo sfortunato Paese. Ma ricordo il "Guai a voi, farisei ipocriti!", gridato tanti anni fa a chi innalzava sepolcri ai profeti, dopo averli mandati a morte (Vangelo di Matteo 23,29).

Giuliano Ligabue

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità** via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

FRA LE RIGHE

LIDIA RAVERA

Il governo dell'andropausa

Li guardo sul *Corriere della sera*, tutti in posa, tutti in piedi, tutti in tailleur pantalone, corredati dai sapidi profili della brillante Maria Laura Rodotà: sono loro, sono il quarto governo Berlusconi. Leggo: «Che forza, questo governo! Leghisti forti, An forte, berlusconiani fortissimamente devoti a Silvio. Un'età media più bassa del solito... anche qualche donna». Abbiamo anche noi il nostro Zapatero? Non proprio. Là i ministri sono 12 e le donne ministro sono più della metà. Qui i ministri sono 21 e le donne sono 4: un po' meno di un quinto. In compenso sono giovani e carine, mentre i maschi, come sempre, sono brutti e vecchiotti. Le donne abbassano la media dell'età. E, in più, possono garantire al Lider Maximo l'esercizio della sua conversazione tipo: ma che bella gnocca, ma che le farei io al ministro della Pari Opportunità, ma guarda stamattina che bella camicetta che ci ha il ministro delle Politiche Giovanili. Sono soddisfazioni, per un uomo che lavora 23 ore al giorno e ha l'età che ha. Nonostante il ringiovanimento generale dell'organico (52 anni di media contro il 55,6 del governo Prodi) questo Berlusconi quarto mi pare un governo senile maschile, non soltanto per la preponderanza assoluta degli uomini o per i settantuno anni del presidente del Consiglio (è il più vecchio, ma è il capo-branco) ma anche, e forse soprattutto, per questa spasmodica ricerca della giovanotta, segnale assai tipico, direi sintomatico, dell'approssimarsi della crisi virile *over sixty*, meglio nota come andropausa. L'unica donna "non più giovane", la signora Poli Bortone, infatti, è stata trombata a favore di un uomo e, a quanto mi ricordo, era persona competente. Comunque, speriamo per il

meglio. Personalmente ho più fiducia in una ex-sesta-miss-Italia che cerca di guadagnarsi un po' di credibilità e sgobba e impara che non nelle solite vecchie cravatte. La baby-ministra, poi, Giorgia Meloni, con cui fui ospite una sera a *Otto e mezzo*, me la ricordo come una bella tempra di lottatrice, non ero d'accordo con una sola delle idee che esponeva, però, almeno, esponeva delle idee. Chissà come se la caverà con le politiche giovanili, essendo, al momento, la condizione giovanile, oltretutto dolorosamente precaria, anche percorsa da terribili fremiti di subcultura horror. Nel giro di pochi giorni: a Verona un gruppo di quasi ventenni uccide a calci e pugni una ragazza di 28 anni, un altro gruppetto di allegroni dà fuoco ai capelli d'un compagno, una simpatica band di studenti riempie il proprio liceo di vermi, da 5 euro al chilo, i bigattini che si usano per la pesca, mentre, nel disinteresse generale, viene proiettato in aula magna *Zabriskie Point* di Michelangelo Antonioni. Il liceo Giulio Cesare, «invaso dalle larve di mosca» dal seminterrato al terzo piano, è stato chiuso dal sindaco Alemanno. Sarà per questa attitudine spontaneamente barbarica verso istruzione (la scuola) e cultura (Antonioni) che, come leggo su *Libero*, «il 48,2% degli italiani tra i 25 e i 64 anni ha conseguito come titolo di studio più elevato la licenza media inferiore»? Oppure la bassa scolarizzazione è una causa e la barbarie è un effetto? Comunque sia vorrei inoltrare una supplica al neo-ministro dei Beni Culturali, Sandro Bondi: La prego, investe soldi, energie, parole per riscattare arte, cinema, letteratura e teatro dal buco nero in cui giacciono. O l'Italia scivolerà fuori dall'unione dei Paesi civili.

www.lidiaravera.it

Stiamo attenti, la scuola è stanca

MARINA BOSCAINO

Quale strano destino perseguita la scuola italiana? Era questa la domanda di due anni fa. Ora bisogna ammettere che se Fioroni era un neofita, la neoministra Maria Stella Gelmini può vantare un curioso curriculum che la rende minacciosa per la scuola pubblica. Efficientismo manageriale, privatizzazione, ammirazione per il modello Lombardia, cattolicesimo ultranzista: un pedigree di tutto rispetto per chi si accinge a guidare il ministero della Pubblica Istruzione, dell'Università e della Ricerca Scientifica; perfetta per restaurare la "scuola delle 3i" e appoggiare il più possibile la devoluzione leghista: i due punti del programma del Partito della Libertà. Il rapporto di causa-effetto tra quella finalità e la nomina della Gelmini (nella sua estraneità - o forse proprio per la sua estraneità - al sistema dell'istruzione) è evidente. Un compito relativamente semplice, il suo, considerato che la "politica del cacciavi-

te" ha solo parzialmente disattivato l'ordigno morattiano con i sei decreti legislativi della legge 53, in buona parte attuati. La motivazione del centro-destra è tenace: si basa sulla consapevolezza che la scuola restituisce e accredita un modello di società; in chi la frequenta, da studente e da lavoratore. Non solamente per i contenuti delle materie (che pure sono un potentissimo strumento di penetrazione, il come e la cosa insegnare); ma per i principi che la informano. È per questo che la vocazione manageriale e interventista del ministro impaurisce: perché rischia di ridurre ad una logica di profitto il sistema-scuola, fiaccandone la funzione intenzionalmente volta a rimuovere gli ostacoli di carattere socio-economico-culturale che impediscono l'uguaglianza tra i cittadini. Che fine farà l'obbligo scolastico innalzato a 16 anni? Quali saranno le posizioni sul reclutamento dei docenti, sulla formazione, sulla valorizzazione della professione? Oggi i Cobas della scuola sciopearo, manifestazione nazionale a Roma: contro la riduzione degli organici, la banalizzazione del lavoro dei docenti, gli stipendi da fame. L'adesione si preannuncia alta: la scuola è stanca. In un articolo apparso qualche tem-

po fa su «Valore scuola» Gianna Cioni della Flcgil chiedeva: «impegno a far crescere la qualità in tutto il mondo della conoscenza utilizzando la valutazione come elemento di regolazione anche delle risorse, ma contemporaneamente programmando ed investendo risorse in un processo che migliori insieme i risultati dei processi educativi e le competenze degli addetti alla formazione e alla ricerca». I sindacati cominciano finalmente a uscire dalla nicchia del corporativismo e persino la Cgil parla di valutazione. L'esigenza di ridare un senso e una dignità alla professione è sentita: il rischio è però di avallare involontariamente le derive arbitrarie che a questo proposito la destra da sempre sostiene e la Gelmini ha esplicitato nella sua proposta di legge («L'attuazione concreta nella società italiana del principio del merito»). Spaventa poi la vocazione confessionale, privatistica, che potrebbe minacciare il rispetto dei valori costituzionali della liceità e della libertà di insegnamento. Preoccupa la pervicace rincorsa al federalismo, che la candida ad assecondare le vergognose richieste leghiste. Ma la ricoccupazione maggiore è che tutto ciò possa non trovare nella scuola reale un rigurgito di



opposizione fiera e consapevole, come è accaduto in passato. Perché la nostra è - oggi più che mai - anche la scuola di "bidellopoli". È la scuola della dispersione, come ci raccontano i dati Istat. È la scuola che arranca a trovare spazi di controffensiva nei confronti di una realtà esterna aggressiva, volgare, banale. Alla quale troppo spesso preferisce omologarsi. Il punto è capire chi e che cosa farà massa critica oltre l'inerzia. Perché nell'iner-

zia sarà più facile sostituire definitivamente alla scuola dello Stato un servizio a domanda individuale. Difendere la scuola pubblica e contribuire a restituire motivazione e dignità ai suoi lavoratori è un compito al quale la Sinistra non può parlamentare non può sottrarsi. Ma che a maggior ragione chiama in causa una forza politica che si accinge a nominare un governo-ombra. E alla quale si chiede un impegno concreto e costante.

La Comunità ebraica e il voto per Alemanno

FERNANDO LUIZZI

Poco dopo la nascita di Alleanza nazionale, il piccolo mondo ebraico italiano fu chiamato a dare, o meno, il bolino blu dell'avvenuto superamento della tradizione fascista al nuovo partito derivante dal vecchio Movimento sociale. Si trattava di una richiesta impropria perché, in democrazia, chi può dare patenti di effettiva democraticità a un partito politico, dal punto di vista del diritto, è solo il complesso delle istituzioni democratiche. Mentre, da un punto di vista culturale, tale patente dovrebbe/potrebbe essere assegnata da intellettuali capaci di interpretare lo spirito pubblico. Formalmente, Alleanza nazionale si è presentata come un partito che agiva negli ambiti e con gli strumenti della democrazia politica. Da un punto di vista simbolico-culturale, la questione della democraticità di An era invece più sfumata e complessa. C'era quella fiamma missina, allusione all'indomito persistere dello spirito repubblicano, che continuava a campeggiare nel simbolo del partito. C'erano qua e là comportamenti e manifestazioni che lasciavano trapelare non sopiti legami nostalgici col Ventennio.

Persistevano dunque, in generale, elementi di ambiguità circa la capacità di An di troncare qualsiasi legame con ogni retaggio dell'esperienza fascista. Invece, rispetto al più atroce esito di quella esperienza - ovvero la terrorizzazione esplicita e poi la pratica di uno spietato razzismo antiebraico da parte del Regime mussoliniano, fino all'aperta collaborazione, nei venti mesi della Repubblica Sociale, con lo sterminio attuato dai nazisti - il gruppo dirigente del nuovo partito sentì l'esigenza di marcare un taglio netto. Una scorciatoia? Forse. Ma imboccata in modo deciso. Nel 2004 il leader di An, Gianfranco Fini, compì, nel corso di un viaggio in Israele, una visita allo Yad va-Shem, il museo dedicato al ricordo del genocidio organizzato dalla Germania nazista contro il popolo ebraico. Un gesto che aveva il significato inequivocabile di un definitivo riconoscimento della terribile tragedia prodotta dal razzismo nazifascista. In quella visita, Fini fu accompagnato dal Presidente dell'Unione delle Comunità ebraiche italiane. Fece bene Amos Luzzatto ad offrire a Fini l'avallo implicito della propria autorevole presenza? Credo di sì. Perché chi fa un passo nella direzione giusta non può che essere incoraggiato. Con quella visi-

ta, infatti, Fini parlava anche ai suoi per indicare agli ex ragazzi del Fronte della gioventù quale fosse stata la stazione di arrivo dell'antisemitismo mussoliniano: Auschwitz. Tutto bene allora? No. Perché il primo dei crimini politici compiuti dal fascismo non è stato il razzismo antiebraico, praticato nella parte finale del proprio sciagurato percorso, ma quella soppressione violenta della democrazia parlamentare che aveva costituito la sua base di partenza e la premessa di ogni crimine successivo. Da questo punto di vista, il bolino blu della denominazione democratica garantita avrebbe dovuto essere consegnato ad An, se del caso, dai rappresentanti dell'intera realtà nazionale e non da quelli di 30mila ebrei. E la domanda cruciale per superare tale esame avrebbe dovuto essere non «Condannate voi l'antisemitismo fascista?», ma «Condannate voi il fascismo?».

Questa domanda non fu posta in termini chiari ad An. La coscienza nazionale preferì accontentarsi della risposta affermativa che Fini, col suo viaggio, aveva dato alla prima delle due domande, lasciando che l'Ucei svolgesse quella che fu interpretata e utilizzata come una funzione di supplenza politico-culturale nei confronti di un mondo democratico di pensiero debole. In ogni caso, tutto questo fa già parte del nostro passato. Fini ha pagato con la scissione guidata da Storace non il suo viaggio a Gerusalemme, ma la manifestata intenzione di sciogliere An dentro il berlusconiano Popolo della libertà. Credo quindi sia stato un errore sollevare, nella recente competizione per l'elezione del nuovo Sindaco di Roma, un allarme antisemitismo relativo alla candidatura del finiano Alemanno. Una candidatura che andava combattuta, certo, ma per mille altri motivi: dall'inaccettabile linguaggio usato dallo steso Alemanno, in generale, verso gli stranieri poveri e, in particolare, verso i Rom rumeni, fino alle simpatie mostrate per l'ottuso corporativismo dei tassisti capitolini. Perciò, se c'è qualcosa che mi ha trattenuto nel fatto che altri iscritti alla Comunità ebraica di Roma abbiano votato proprio per Alemanno, non è che si siano dimenticati dell'antisemitismo fascista - da cui immagino il nuovo Sindaco si terrà programmaticamente alla larga - ma, semmai, che si siano dimenticati di ciò che la tradizione ebraica insegna circa il modo in cui ci si deve comportare verso «lo straniero che abiterà presso di te».